

Torna dopodomani per il Saggiatore «La città degli untori» di **Corrado Stajano**: ne anticipiamo qui la nuova postfazione

Le pestilenze passano Gli eroi a Milano

Il giudice Guido Galli assassinato dai terroristi nel 1980 come i patrioti del Risorgimento e della Resistenza

di **Corrado Stajano**

Mi sembra che *La città degli untori*, anche a rileggere il libro dieci anni dopo, possa venir definito un viaggio nel tempo dentro il cuore di Milano. Quando cominciai a pensar di scriverlo avevo in mente di raccontare soltanto la vita di un uomo giusto, generoso, di grande intelligenza, il giudice Guido Galli assassinato dai terroristi di Prima linea il 19 marzo 1980 nel corridoio al secondo piano dell'Università statale di via Festa del Perdono, l'antico ospedale. L'immagine del magistrato, ucciso proprio davanti all'aula dove doveva tenere la sua lezione di Criminologia, sembra una stampa popolare, protagonista la sacralità della giustizia: il cadavere dell'uomo sul pavimento, il codice aperto, gli occhiali spezzati. Un atroce simbolo.

Con la sua sagacia, la sua sottigliezza umana e giuridica, il suo coraggio, aveva capito gli anfratti più segreti del terrorismo e i terroristi avevano capito la sua pericolosità di illuminato uomo di legge capace di svelare i loro piani di morte. Ma la vita di Guido Galli, ora quasi dimenticato nonostante sia stato, nel tragico Novecento, uno dei grandi magistrati di questo Paese, fu ed è, nella sua esemplarità, difficile da narrare: il lavoro quotidiano indefesso, tra la casa, in corso Plebisciti, e il Palazzo di giustizia, su e giù sull'autobus, privo di ogni protezione nonostante le minacce di cui doveva sapere senza parlarne mai. L'unica distrazione era la montagna dove andava appena gli era possibile, raramente. Il più del tempo lo passava in una stanzina del tribunale, all'università dove insegnava da anni e tra i familiari cui era profondamente legato.

Capii che mi sarebbe stato difficile scrivere tutto un libro su quell'integerrimo magistrato. La sua era una vita semplice racchiusa soprattutto sulle sudate carte. Era arduo parlar di lui al di là di un disegno, di un ritratto, sia pur ampio e corposo.

Senza dimenticare mai Guido Galli uscì allora, non solo metaforicamente, dal Palazzo di giustizia e dall'univer-

sità dove decenni prima mi ero laureato proprio in una di quelle aule e, come un *flâneur*, cominciai a girovagare nelle vie e nelle piazze della città alla confusa ricerca di

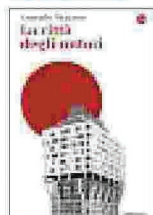
storie più o meno omogenee di persone e di fatti di ogni epoca da legare alla vita perduta del giudice.

Sono sempre stato attratto dalle lapidi murate sulle facciate delle case. Non le lapidi dedicate ai grandi della terra che anche a Milano ho guardato fin da ragazzo con timido rispetto, Cesare Beccaria, Carlo Cattaneo, il Manzoni, Quasimodo, premio Nobel 1959, in corso Garibaldi (privo di ogni data, senza tempo) e gli ospiti, il Petrarca, di fianco alla basilica di Sant'Ambrogio, Mozart fanciullo, vicino alla chiesa di San Marco, il convento dei padri Agostiniani, Hemingway sulla casa di via Armorari che fu ospedale della Croce rossa americana, nel 1918, dopo che fu ferito sul Piave e (più di un secolo prima) Stendhal, in corso Venezia, sottotenente del 6° Dragoni, ricordato da una lapide quasi nascosta su un palazzo della borghesia doviziosa.

Ma erano i senza nome, con i fiori appassiti sui poveri marmi e le coroncine d'alloro cadute spesso sui marciapiedi, dopo le feste nazionali, a ferirmi ogni volta il cuore. Chi erano Clodomiro Angelini, Costantino Codini, Luigi Schezzi che abitavano nella stessa casa in via Ceresio, «combattenti per la libertà/ eliminati nel campo di Mauthausen»? E chi erano quei partigiani caduti proprio «Qui in via del Bollo», una stradetta non lontana dalla Banca d'Italia: Natale Mapelli, ventenne, e Giuseppe Taviano, qualche anno in più, «uccisi dall'oppressione nazifascista» proprio il 25 aprile, il giorno della Liberazione? Sul piccolo marmo, dice la scritta, li ricordano *I compagni*. (Ne valeva la pena nel nostro non felice Paese dove sono rispuntati i simboli e risuonano le voci di un rovinoso passato persino preso a modello, l'antisemitismo, il razzismo?)

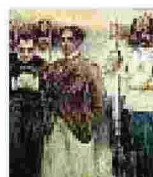
E poi sempre care mi sono sempre state due lapidi, quella famosa del tappezziere Antonio Sciesa, vicino alla Biblioteca Ambrosiana: «All'austriaco gendarme/ che vita e denaro gli offriva a patto di delazione/ sprezzante e sdegnato rispondeva: *Tirem Innanz*». Nel 1851. (Due anni prima che in un prato verde, sui ba-

Il volume



● Esce dopodomani, giovedì 4 giugno, la nuova edizione di *La città degli untori* (Il Saggiatore, pp. 273, € 19)

● Attraverso figure esemplari come il patriota risorgimentale Amatore Sciesa (citato da Stajano con l'altro nome storicamente attestato, Antonio; sotto, in un dipinto di Gaetano Previati), Giangiacomo



Mora, torturato a morte nel 1630 durante la peste descritta da Alessandro Manzoni (al centro) in quanto «untore», o come il giudice Guido Galli, il volume ricostruisce la trama civile della città di Milano



● Il libro di Stajano (Cremona, 1930: qui sopra) era uscito per Garzanti nel 2009 e aveva vinto il Premio Bagutta

Martire

Qui sopra: il giudice Guido Galli, trucidato dai terroristi di Prima Linea nei corridoi dell'Università Statale di Milano, dove insegnava, il 19 marzo 1980; aveva 47 anni

